



**Tutto ciò che è...**

L'ombra nazista

**Tutto ciò che è grande è nella Tempesta**

drammaturgia di Federico Bellini  
regia di Andrea De Rosa  
con Caterina Carpio, Daniele Fior, Giovanni Franzoni,  
Massimiliano Loizzi, Candida Nieri, Valentina Vacca  
suono di Hubert Westkemper  
Napoli, Teatro Nuovo (Sala Assoli) 15- 20 febbraio

**Un testo** che prende spunto dalla figura di uno dei più significativi filosofi del Novecento, Martin Heidegger, e del suo presunto coinvolgimento con il nazismo. Alla cui luce, o meglio, alle cui ombre vengono rilette i concetti chiave in particolare del suo celebre scritto «Essere e tempo».

**Omaggio a Stravinskij**

Frammenti di mito

**Omaggio a Stravinskij**

coreografia, scene, costumi e luci di Renato Zanella  
con Giuseppe Picone, Ilenia Montagnoli, Maria Kou-  
suoni, Antonio Russo, Giovanni Patti, Ghislaine Vale-  
riani, B. N. Otrin, E. Candido, S. Cattafesta, P. Occhio  
orchestra diretta da Wiktor Bockman  
Verona, Arena dal 17 al 22 febbraio

**Nel suo personalissimo** omaggio a Stravinskij che debutta in prima assoluta, Renato Zanella prende spunto da «L'Oiseau de Feu», creato per i Ballets Russes con coreografie di Fokine, e l'«Apollon Musagète» portato alla fama da Balanchine. Una bella sfida...in un solo atto.

**Uchuu-Cabaret**

Il Kabarett di Ikeda

**Uchuu-Cabaret**

coreografie di Carlotta Ikeda  
con la compagnia Ariadone  
Casalmaggiore (Cr), Teatro Comunale 12 febbraio

**Un ritorno da non mancare:** quello di Carlotta Ikeda, fondatrice della prima (e unica) compagnia di danza butoh tutta di donne. Una sola data per una serata graffiante che, passando dal Kabarett berlinese al dadaismo, da Nijinskij al can can mostra i fili segreti tra Butoh e teatrodanza.

**Caino**

di Mariangela Gualtieri  
regia Cesare Ronconi  
con D. Manfredini, R. Giordano, M. Gualtieri, L. Delogu, S. Dimitri, G. Garaffoni, S. Leghissa, I. Macchi, S. Mai, D. Menichetti, M. Vanzini  
Roma, Teatro Palladium, fino a domani

\*\*\*  
**FRANCESCA DE SANCTIS**  
fdesanctis@unita.it

**F**orse, la stanca vecchia specie umana / è soltanto abbozzata - solo un embrione. / Fra poco - forse - verrà / la luce». Cominciamo dalla fine per raccontare la storia del primo uomo, del primo assassino: Caino. È quasi un rito quello che porta in scena il Teatro della Valdoca (che ha anche prodotto lo spettacolo, sbocciato dopo due anni di lavoro). Un affresco visionario e dinamico, animato da figure scultoree che si muovono leggiadre e vigorose come in un sogno. Un sogno nero, è evidente, che però conosciamo bene e che ogni tanto s'illumina a partire dalla scena, dominata dal bianco. Un sogno nero così familiare non solo per via della *Genesi*, che, certo, ha raccontato a generazione dopo generazione il fratricidio avvenuto per mano di Caino, geloso di Abele: «Qualcuno è sempre meglio di te. / Qualcuno è più amato. Sempre. / Qualcuno è più fortunato. / Come si può sopportare?» dice il Lucifero illusionista, interpretato da un grande Leonardo Delogu, che avvolto da un lungo mantello bianco stuzzica e gioca con Caino, un bravissimo Danio Manfredini, dai tratti molto umani. Perché questo Caino ci sembra di conoscerlo tanto bene? Perché in fon-



Danio Manfredini nei panni di Caino

do, somiglia a tutti noi: «Io sono Caino. Non sono l'antenato / non abito un passato favoloso / non sono la pagina di un libro / io non sono il reietto / il primo mal riuscito che s'accantona e si perde / una manovra sbagliata della creazione / io non sono / una patologia malata. / Non sono la favola stantia / di due fratelli nello scenario vuoto / del principio. Io vivo adesso / dentro ogni umano».

**L'INIZIO O LA FINE...**

E così, paradossalmente, lo spettacolo può essere l'inizio del viaggio, la nascita, la luce, come recitano quei versi di Mariangela Gualtieri in chiusura del testo. Oppure lo specchio dell'umanità, la nostra storia: l'uomo è solo quando distrugge ed è preso da una incontenibile spinta all'azione proprio come Caino che costruisce la prima città. Sta allo spettatore decidere a che punto siamo. Mariangela Gualtieri (che ha appena pubblicato il testo per Einaudi) pone le sue domande, sul male, sull'amore, sul nostro mondo. Senza dare risposte.

In scena un Coro formato da giovani danzatrici, un angelo soave (Raffaella Giordano) con la voce di Mariangela Gualtieri, e Abele che appare e scompare si muovono al ritmo di una musica ancestrale composta da Enrico Malatesta. Fra scale di corda, alci, teste scultoree, lunghi nasi rossi e un letto funebre africano le figure guidate da Cesare Ronconi mettono in scena il rituale, in un groviglio di luci e di ombre. È che il male, come scrive Alda Merini, «ci mette alla prova e insieme ci dà l'occasione di guarire». ●

**Caino  
È PROPRIO  
UGUALE  
A NOI**

**Visionario e dinamico lo spettacolo  
del Teatro della Valdoca  
tra luci e ombre**